

Coronavirus: le nuove misure

Scienziati in rivolta «Interventi ridicoli così si va a sbattere»

Esperti inascoltati sulle chiusure dei locali alle 22 e sui lockdown mirati nelle città
«Rischiando 16.000 contagi e 250 morti al giorno: gli ospedali andranno in tilt»

Paolo Russo / ROMA

Questa volta scienza e politica non si sono allineate. La mini stretta varata ieri dal Governo è infatti assai meno di quel "minimo sindacale" che i super esperti del Comitato tecnico scientifico avevano suggerito di inserire nel Dpcm, ossia la chiusura anticipata alle 22 di tutte le attività. Poi nel corso di lunghe trattative dentro la maggioranza la lancetta si è spostata avanti di un'ora, per riposizionarsi dopo il confronto serrato con i governatori al punto dov'era già, ossia alle 24, come stabilito dal Dpcm varato appena sei giorni fa. Non inganni la nota diffusa nella tarda serata di sabato, dove le richieste del Cts sono molto allineate con il menù del governo che già circolava da diverse ore. In realtà gli scienziati avevano chiesto all'Esecutivo uno scatto di reni, «altrimenti tra 15 giorni andremo a sbattere contro un muro, con oltre 16 mila contagiati al giorno e una situazione negli ospedali totalmente ingestibile», ha fatto presente qualcuno degli esperti più ascoltati.

Del resto se fosse dipeso da loro gli scienziati sarebbero intervenuti con l'accetta, proclamando veri lockdown in quelle aree del Paese dove la curva epidemica sembra più fuori controllo, con gli ospedali a rischio collasso

da qui a venti giorni. La Lombardia e la Campania, ma anche le province dove la situazione sembra oramai ingestibile con le mezze misure.

Alla fine, dopo un lungo tira e molla, dei suggerimenti del Cts è finito nel Dpcm il limite di sei commensali per tavolo al ristorante e lo stop a fiere, congressi e altri eventi a rischio assembramenti. Per il resto la nota stampa sembra ricopiata in carta carbone dalla lista delle misure già messe a punto da ministri e Palazzo Chigi. Dove ha prevalso la linea della prudenza. La stessa sostenuta dai governatori, ad eccezione di De Luca e, in parte da Zingaretti. Nel faccia a faccia con il governo ieri mattina il ragionamento fatto da diversi di loro è stato questo, «Nei prossimi giorni la curva dei decessi e dei ricoveri crescerà più lentamente di quella dei contagi. Non è giustificabile fare nuove chiusure che danno l'impressione di marciare passo dopo passo verso un nuovo lockdown frenando così la ripresa dei consumi». Un ragionamento che gli scienziati in questi giorni hanno cercato di smontare con la forza dei numeri. Partendo da quelli che spaventano di più, i morti. Quelli che contiamo oggi, 69, si riferiscono a chi si è ammalato 15 giorni fa, perché tanto è il tempo che mediamente intercorre tra inizio sintomi e decesso. Allora i

nuovi contagi erano 2.844, oggi 11.705, ossia quattro volte tanto. «Tra altre due settimane, i decessi di oggi moltiplicati per quattro diventeranno già più di 250 al giorno», è quello che parecchi scienziati hanno cercato di spiegare questi giorni mostrando i modelli previsionali.

Ma è sui ricoveri che c'è da stare ancor meno allegri. Sbaglia clamorosamente, hanno cercato sempre di far comprendere, chi guarda al fatto che oggi dei letti di terapia intensiva solo il 6-7%, con una punta del 12% in Sardegna, è occupato da pazienti Covid, perché buona parte dei 5 mila letti che esistevano da prima dell'emergenza sono occupati da altri pazienti gravi. In realtà i posti a loro riservati sono i 1.449 attivati dopo l'epidemia. Quindi 5.179 letti preesistenti più i nuovi fanno 6.628.

Secondo il monitoraggio dell'Iss, se i pazienti Covid superano il 30% di questa dotazione le terapie intensive vanno in tilt. Fatti i conti la dote realmente disponibile per i contagiati più gravi è di circa 2.200 letti, dei quali 750 già occupati. Continuando di questo passo tra un mese i letti saranno esauriti e torneremo a vedere gli anestesisti alzare le braccia e ammettere di dover scegliere chi curare.

«Se vogliamo contenere il virus dobbiamo cedere quote di libertà», ha scritto ieri il direttore de La Stampa, Massimo Giannini, dal suo letto in terapia intensiva. È lo stesso principio di realtà al quale hanno richiamato il governo gli scienziati. Questa volta inascoltati. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

750

Le persone attualmente ricoverate in terapia intensiva, +45 rispetto al giorno precedente, secondo il bollettino del ministero della Salute

6.000

Il numero di medici e dirigenti che mancano - secondo l'Assonao Assomed - nonostante l'aumento di risorse al settore previsto dalla manovra economica

146.541

I tamponi di ieri, 19.296 in meno rispetto a sabato. Sfiata l'8% l'incidenza delle persone positive rispetto al numero di test fatti

Il commissario Arcuri attacca le Regioni per i ritardi: «Avrebbero dovuto attivare 1.600 posti»
 Gli ospedali rifiutano i malati meno gravi. Non distribuiti 1.300 ventilatori per mancanza di letti

Terapie intensive quasi sature Ecco chi rischia di esaurire i posti

IL DOSSIER

ROMA

Mentre Arcuri attacca le Regioni chiedendo che fine abbiano fatto i 1.600 posti letto di terapia intensiva per i quali ha fornito i macchinari, il monitoraggio Iss-ministero Salute rivela che da qui a novembre Liguria e Lombardia attaccheranno il cartello "tutto esaurito" nei reparti riservati ai pazienti Covid più gravi. Il report calcola poi in termini percentuali le possibilità che le altre regioni hanno di vedere esauriti i posti.

A maggior rischio collasso sono la Puglia, che al 98% non avrà più letti in terapia intensiva il prossimo mese, e l'Emilia Romagna, con il 91,3% di probabilità. Anche l'Abruzzo con l'87% di possibilità e l'Umbria con il 64,7% non stanno messe bene. Sicure di reggere l'onda d'urto dell'epidemia sono le piccole Molise e Basilicata, oltre al Friuli. Tutte le altre qual-

che rischio di esaurire a breve i letti di terapia intensiva ce l'hanno, anche se ridotto ai minimi termini nel caso di Veneto, Valle d'Aosta, Trento e Marche, mentre il Piemonte ha il 48,3% di probabilità che a novembre non si sappia più dove mettere i contagiati da codice rosso.

Se questa è la situazione certificata da Ministero e Istituto superiore di sanità resta da capire che seguito abbiano avuto gli annunci roboanti sul grande piano di potenziamento delle terapie intensive. Quello che avrebbe dovuto portare ad avere 3.443 letti in più, oltre che a 4.213 in terapia sub-intensiva, riconvertibili al 50% in posti a più alta intensità di cura. Senza farsi troppi scrupoli Arcuri la domanda l'ha rivolta ai governatori riuniti ieri in conclave per la conferenza delle Regioni, con un blitz che ha creato imbarazzo e irritazione. Anche perché il commissario non c'è andato leggero, sciordinando numeri per chiedere che fine abbiano fatto i 1.660 posti letto per i quali lui i

ventilatori li ha già forniti. In attesa che le regioni forniscano una risposta, Arcuri terrà comunque in magazzino gli altri 1.300 ventilatori già acquistati. Così gli attuali 6.628 letti rimarranno tali nonostante siano stati acquistati macchinari per portare la dote a 9.588 posti letto, persino di più degli 8.679 del piano, ad oggi più che mai monco.

Intanto i ricoverati aumentano di numero, ieri altri 52, che portano il totale dei letti occupati in terapia intensiva a 638. Che non sono più pochi, considerando che la maggior parte dei posti sono già occupati da altre categorie di pazienti.

Gli ospedali però rischiano il collasso non solo nelle terapie intensive, perché anche nei reparti ordinari è sempre più difficile reggere all'urto dei ricoveri Covid, ieri altri 382, che portano il totale dei letti occupati a 6.178. Anche perché qui il vaso era già colmo, con il 90% dei 120 mila letti occupati da altri pazienti. E così nelle regioni più sotto attacco del virus si torna a riman-

dare indietro i malati che avevano un ricovero programmato, o comunque quelli meno gravi. Una ricognizione l'ha fatta per noi il sindacato dei medici ospedalieri **Anaao**. In Piemonte si è già partiti con il rinvio dei ricoveri programmati e ordinari, interventi chirurgici compresi. «L'impressione è che se oggi il sistema tiene, a brevissimo potremmo non riuscire più a gestire tutti i pazienti, con una nuova sospensione di visite ambulatoriali e interventi non urgenti. E questo anche a causa delle ataviche carenze di personale» afferma Chiara Rivetti, medico internista, segretario **Anaao** Piemonte. In Campania c'è una specifica ordinanza che, a partire da ieri, fa divieto di ricoverare pazienti che non richiedano un intervento urgente. In Lombardia la regione ha chiesto agli ospedali di ridurre i ricoveri non Covid e stessa cosa sta accadendo nel Lazio. Il prezzo di una disorganizzazione che saranno i malati Covid e non Covid a pagare. —

PA.RU.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

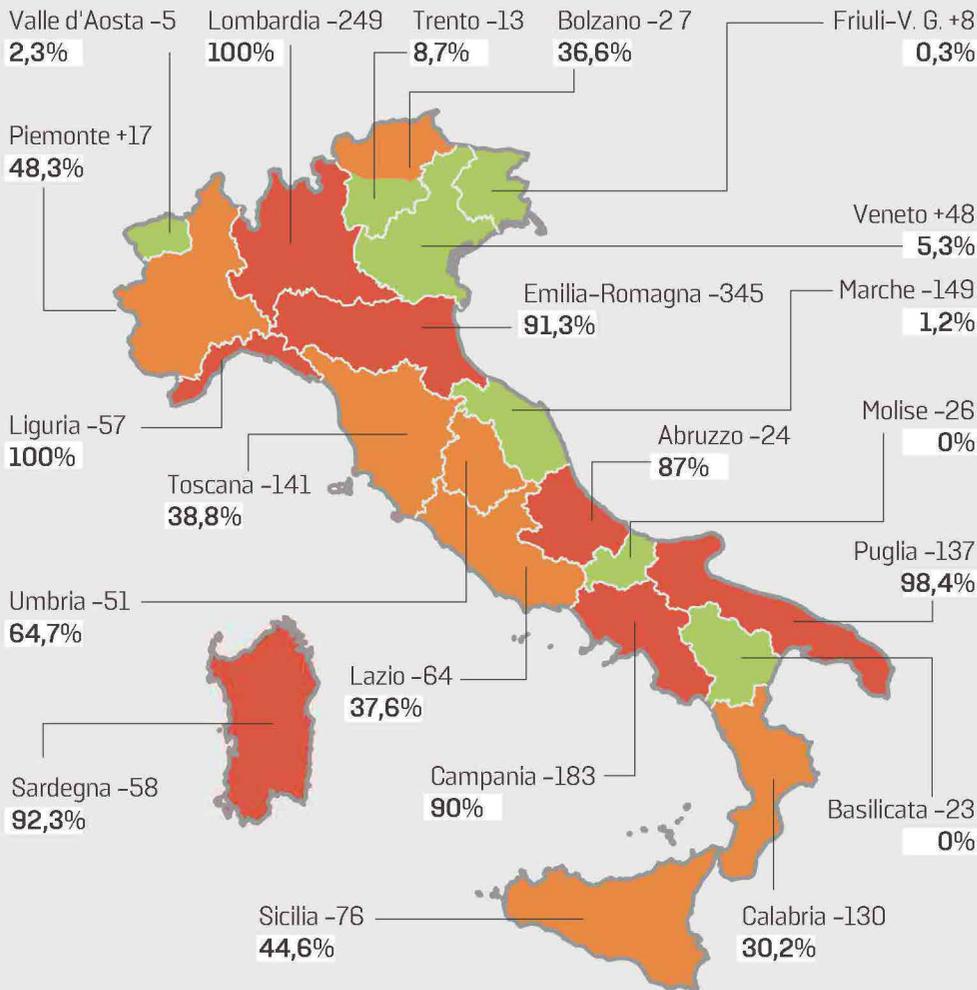


LA SITUAZIONE IN TERAPIA INTENSIVA

LA DIFFERENZA FRA I POSTI LETTO ATTUALI E QUELLI PROMESSI IN EMERGENZA

XX IL RISCHIO IN % CHE IN UN MESE FINISCA I POSTI LETTO

■ FINO AL 30% ■ DAL 30 AL 70% ■ DAL 70 AL 100%



L'EGO - HUB